

Supplemento n. 17

“Bollettino Storico della Città di Foligno”

RICORDANDO LUTERO

a 500 anni dalla pubblicazione delle Tesi

ATTI DEL CONVEGNO DI STUDI

Foligno, 27-30 aprile 2017

Montefalco, 21 ottobre 2017

a cura di

BORIS ULIANICH



ACCADEMIA FULGINIA



In copertina: Lutherstadt Eisleben, Marktplatz, Rudolf Siemering (Königsberg 1835 – Berlin 1905), *Monumento a Martin Lutero* (1883), formella: *Lutero studia la Bibbia nel castello della Wartburg*.

Si ringrazia la Oberbürgermeisterin sig.ra Jutta Fischer e il Dr. Maik Knothe per la gentile concessione dell'immagine

Impaginazione: Puntoeditoriale - Assisi (Pg)

Stampa: Dimensione Grafica - Foligno (Pg)

ISSN 1121-6425

INDICE

BORIS ULIANICH, Prefazione	pag.	1
LUCIA FELICI, Contro le indulgenze. La protesta di Martin Lutero	»	3
FRANCO BUZZI, La croce di Cristo: giustizia di Dio e libertà dell'uomo nel pensiero teologico di Lutero	»	15
SERGIO ROSTAGNO, La libertà "del cristiano"	»	25
SILVANA NITTI, Lutero e il potere politico	»	41
FORTUNATO FREZZA, Lutero e la lingua della Bibbia	»	53
STEFANO CAVALLOTTO, Lutero pastore	»	71
MICHELE CASSESE, La riforma liturgica di Lutero fra tradizione e innovazione	»	93
SILVANA NITTI, Lutero e la rivolta dei contadini (1525)	»	127
DANIELE GARRONE, Lutero e gli ebrei	»	139
PAOLO RICCA, La Chiesa secondo Lutero	»	151
EMANUELE FIUME, Lutero e Maria	»	161

FRANCESCO DONADIO, Lutero e la Riforma nell'idealismo clas- sico tedesco	pag.	169
BORIS ULIANICH, Condanna e rivalutazione di Lutero e della Ri- forma da parte della Chiesa cattolica	»	199
Indice dei nomi a cura di LUCIA BERTOGLIO	»	247

ABBREVIAZIONI

- AAS *Acta Apostolicae Sedis.*
- ApCA *Apologia Confessionis Augustanae (1531).*
- BDS Martin Bucer, *Deutsche Schriften*, Gütersloh 1960 sgg.
- BSELK *Die Bekenntnisschriften der evangelisch-lutherischen Kirche.*
- CA *Confessio Augustana.*
- COD *Conciliorum Oecumenicorum Decreta*, Bologna 1973.
- CR *Corpus Reformatorum*, Berlin-Leipzig-Zürich 1834 sgg.
- CT *Concilium Tridentinum. Diariorum, actorum, epistularum, tractatum nova collectio*, Freiburg i. Br., 1901 sgg.
- DMC *Dictionarum morale et canonicum.*
- EKL *Evangelisches Kirchenlexikon. Internationale theologische Enzyklopädie*, Bände 1-5, Göttingen 1986-1997.
- LOS M. Lutero, *Opere scelte*, Torino 1998.
- MOS F. Melantone, *Opere Scelte*, Torino 2009.
- PL J.-P. Migne, *Patrologia Latina*, Parigi 1841-64.
- SP *Scritti politici di Martin Lutero*, a cura di L. Firpo, Torino 1959.
- TRE *Theologische Realenzyklopädie*, Berlin 1976-2004.
- WA M. Luther, *Werke, Kritische Gesamtausgabe*, Weimar 1883 sgg.
- WABr M. Luther, *Briefwechsel.*
- WADB M. Luther, *Deutsche Bibel.*
- WATr M. Luther, *Tischreden, 1531-1546.*

LUCIA FELICI

CONTRO LE INDULGENZE. LA PROTESTA DI MARTIN LUTERO

Una protesta: questo rappresentarono le 95 *Tesi* sulle indulgenze nelle intenzioni originarie di Lutero. Una protesta contro la scandalosa campagna di indulgenze lanciata da Alberto di Brandeburgo-Hohenzollern in Germania con l'autorizzazione papale, di cui discutere in un consesso ristretto di teologi. La storia, com'è noto, ebbe però un altro corso e le *Tesi* segnarono l'inizio della Riforma protestante, destinata in un breve volgere di anni a trasformare il mondo. Nell'anno che ne celebra il cinquecentenario è dunque importante ripartire da quel testo, analizzarne la genesi, i contenuti, il significato, andando oltre il mito fondativo della loro affissione sulla porta della cattedrale di Wittenberg alla vigilia di Ognissanti del 1517.

L'elaborazione dottrinale delle *Tesi* costituì infatti un processo lungo, almeno di tre anni¹. Il problema che ne fu all'origine fu però ancora precedente, rappresentando il nodo religioso attorno a cui si strinse, angosciosamente, l'esistenza e la coscienza di frate Martino sin da quando entrò nel monastero agostiniano di Erfurt nel 1505: la salvezza eterna. Tutta la cristianità era allora pervasa dall'ansia per il destino ultimo, accresciuta dalle profonde trasformazioni della società europea dietro la spinta della nascita degli Stati nazionali e di una forte società urbana, della rivoluzione dei prezzi, della traumatica irruzione del Nuovo mondo e delle sue civiltà,

¹ Vedi ora G. DALL'OLIO, *Martin Lutero*, Roma 2013, pp. 51-73; H. SCHILLING, *Martin Lutero. Ribelle in un'epoca di cambiamenti*, Torino 2016, pp. 95-151; A. PROSPERI, *Lutero. Gli anni della fede e della libertà*, Milano 2017, pp. 64-207; S. NITTI, *Lutero*, Roma 2017, pp. 34-110; vedi anche M. BRECHT, *Martin Luther. His Road to Reformation, 1483-1521*, Minneapolis 1993 e G. MIEGGE, *Lutero giovane (1946)*, ora in ID., *Lutero. L'uomo e il pensiero fino alla Dieta di Worms (1483-1521)*, Torino 2008. Le *Tesi* sono edite in WA 1, 233-238. Per l'edizione italiana vedi M. LUTERO, *Scritti religiosi*, a cura di V. Vinay, Torino 1967, I, pp. 167-177.

e dall'altra parte, della gravissima crisi morale e spirituale in cui versava la Chiesa, l'unica dispensatrice, però, dei mezzi salvifici².

La formazione agostiniana e nominalistica, la sua vivissima sensibilità religiosa acuirono quel sentimento in Lutero, che non trovava risposta alla drammatica domanda: come poteva l'uomo salvarsi data la sua natura irrimediabilmente corrotta dalla colpa originale? La figura di un Dio giudice severo, remoto, implacabile nel condannare alla morte eterna peccatori impossibilitati a non errare si ergeva minacciosa davanti ai suoi occhi – al punto che arrivò, come scrisse, a “odiare Dio”³. Nessuno dei mezzi offerti allora dalla Chiesa per riparare alle colpe (punizioni, preghiere, voti ai santi ecc.), che pure Lutero esperiva con massimo impegno e dedizione, gli era parso capace di colmarne l'abisso. Anzi, l'illusione che generavano le buone opere, che i meriti umani potessero avvicinare l'uomo a Dio, risultava per lui del tutto nociva e, soprattutto, controproducente, poiché imprigionava gli uomini nel senso di sé e nell'egoismo aumentando ancor più la distanza dal Padre. I testi di s. Agostino, oggetto di assidua meditazione, accrescevano i suoi terribili terrori e la lacerazione della sua coscienza. Lutero si dimostrava così uomo radicato nella cultura medievale, lontanissimo dall'ottimismo verso l'uomo e le sue infinite potenzialità proprio dell'età dell'Umanesimo e del Rinascimento: ma fu, come scrisse Roland H. Bainton, un uomo del Medioevo che inaugurò l'età moderna, uno “in cui tutto si compendia e da cui tutto si irraggia”⁴.

A spianargli la strada verso la soluzione furono le lezioni della grande mistica tedesca – nelle figure di Johannes Eckhart, di Johannes Tauler, di Heinrich Seuse, dell'anonimo autore della *Theologia Deutsch* – e della filosofia nominalistica, nel nuovo indirizzo agostiniano (*schola Augustiniana moderna*), con la sua concezione antispeculativa e la sua antropologia pessimistica, basate sul primato della rivelazione e della Scrittura sulla ragione, dell'onnipotenza di Dio rispetto all'operare umano⁵. La svolta avvenne però con lo studio della Sacra Scrittura. Lutero vi si dedicò assiduamente allorché il suo superiore e protettore Johannes von Staupitz, vicario generale degli eremiti agostiniani riformati in Germania, cercò di alleviare i tormenti della sua anima facendogli ottenere una cattedra nella giovane Università di Wittenberg, oggetto di grandi investimenti da

² Per un quadro generale vedi ora L. FELICI, *La Riforma protestante nell'Europa del Cinquecento*, Roma 2016, pp. 15-44 (con ricca bibliografia).

³ “Ego autem [...] non amabam, imo odiebam iustum et punientem peccatores Deum”: WA 54, 185, prefazione di Lutero al primo volume dell'edizione completa dei suoi scritti latini, Wittenberg 1545.

⁴ R.H. BAINTON, *La Riforma protestante*, Torino 2000 (ed. or. 1952), pp. 9-10.

⁵ E. ZAMBRUNO, *La “Theologia Deutsch” o la via per giungere a Dio. Antropologia e simbolismo teologico*, Milano 1991; H.A. OBERMAN, *I maestri della Riforma. La nascita di un nuovo clima intellettuale in Europa*, Bologna 1982; IDEM, *La Riforma protestante da Lutero a Calvino*, Roma-Bari 1989, pp. 23-88.

parte del suo fondatore, il principe elettore di Sassonia Federico il Saggio. Conseguita la laurea in teologia, egli iniziò a insegnare nel 1513; nel contempo, esercitò anche l'ufficio di sacerdote nella chiesa parrocchiale, di predicatore e di vicario generale dell'Ordine. Tali incarichi furono determinanti per la nascita di Lutero riformatore, a cominciare dalla redazione delle *95 Tesi*⁶.

Attraverso la lettura della Bibbia, necessaria per le lezioni accademiche, Lutero fece quella che egli stesso definì l'esperienza decisiva: la "scoperta del Vangelo". Fu mediante lo studio dei Salmi, della Lettera ai Galati, agli Ebrei e ai Romani (nelle ultime versioni filologiche), che egli giunse gradualmente all'elaborazione della dottrina del *Sola fide*, sottesa alle *95 tesi*. I frutti del lavoro del suo pensiero furono esposti nei commenti ai testi biblici dal 1513 al 1517⁷. Nei *Salmi* gli apparve un'immagine inusitata di Cristo, così angosciato per la lontananza di Dio da chiedere al Padre le ragioni del suo abbandono ("Dio mio, Dio mio perché mi hai abbandonato?": Mt 27,46) – da cui trasse origine la sua "teologia della croce" – e la nozione di giudizio come giudizio dell'uomo su di sé, tale dunque da castigarlo e da celebrare invece la giustizia divina. Grazie alle Epistole paoline questa nozione si precisò, individuando l'azione divina come un *opus alienum*, ossia un'azione che agiva dall'esterno senza alcuna partecipazione umana, viziata dalla colpa. Di conseguenza, fine dell'uomo gli apparve solo quello di "estirpare la propria giustizia", ovvero di annullarsi completamente per accogliere la giustizia di Dio, confessando la propria "stoltezza, ingiustizia, falsità, cattiveria", e d'altra parte, secondo un rapporto di reciprocità, di disporsi per concordare con la giustizia di Dio:

Dio [...] non ci vuole salvare mediante la nostra propria giustizia e sapienza, ma per mezzo d'una giustizia e d'una sapienza che provengano dall'esterno [...]. Perciò bisogna essere istruiti in una giustizia che proviene totalmente dal di fuori e ci è estranea. A questo scopo, in primo luogo, bisogna che sia estirpata la nostra propria giustizia.

Dio nelle sue parole, non può diventare sapiente, giusto, verace, forte, buono ecc., se noi non gli crediamo e, dandogli ragione, non confessiamo di essere stolti, ingiusti, bugiardi, deboli, cattivi. Occorrono dunque umiltà e fede. Ciò che si è detto esige e stabilisce soltanto questo, che noi diventiamo radicalmente un nulla, veniamo provato di tutto, ci spogliamo di noi stessi e diciamo con il Profeta: "Contro te solo ho peccato, affinché tu sia giustificato nelle tue parole [*Sal.* 50, 6]"⁸.

⁶ B. ULIANICH, *La Chiesa in Lutero (1509-1521)*, Bologna 1967; BRECHT, *Martin Luther. His Road to Reformation*, cap. IV; *Luther and Learning. The Wittenberg University Luther Symposium*, ed. by M. J. Harran, Selinsgrove-London-Toronto 1985.

⁷ J.-M. KRUSE, *Universitätstheologie und Kirchenreform. Die Anfänge der Reformation in Wittenberg 1516-1522*, Mainz 2002.

⁸ WA 56, 158, 281.

Risolutiva fu però la Lettera ai Romani, laddove l'apostolo dichiarava che "È nel Vangelo che si rivela la giustizia di Dio, secondo quanto è stato scritto: il giusto vivrà in forza della fede" (1,17) e oltre (3,28) "l'uomo è giustificato per la fede indipendentemente dalle opere della legge"⁹. Nella cosiddetta *Turmerlebnis* (l'esperienza della torre) Lutero ebbe la rivelazione che la giustizia divina non significava condanna per i peccatori, ma giustizia attraverso la quale Dio misericordioso giustificava l'uomo per la fede in Cristo, una fede nata dalla grazia gratuita concessa da Dio e illustrata nella Scrittura, capace di rendere salvifica la giustizia di Dio e di illuminare la ragione umana tanto da fugare le tenebre del peccato adamitico e rendere l'uomo libero. La fede era un'esperienza tutta interiore e tale da operare una rinascita dell'uomo in Cristo, vero fulcro della salvezza per la sua natura di mediatore tra Dio e l'uomo, di incarnazione della giustizia di Dio e di fonte della giustificazione degli uomini, nei quali dimorava come una forza viva: la "teologia della croce" era giunta a compiuta definizione. L'uomo non poteva dunque attribuirsi nessun merito per la salvezza né cooperare con essa attraverso le opere, data la sua natura irrimediabilmente corrotta dalla colpa originaria. Da questa concezione antropologica e soteriologica derivava la totale svalutazione delle opere, tra cui le indulgenze, come strumenti di salvezza e la condanna della dottrina che le legittimava perché idea falsa e causa di perdizione eterna. Le opere erano infatti *consequenza* non *causa* della rinascita del cristiano:

Nelle dottrine umane viene rivelata ed insegnata la giustizia degli uomini, cioè chi sia giusto ed in che modo si sia giusti e come si diventi tali ai propri occhi e davanti agli uomini. Invece, solo nell'Evangelo si rivela la giustizia di Dio (cioè chi sia giusto, come si sia giusti e come si diventi tali davanti a Dio) per mezzo della sola fede con cui si crede alla Parola di Dio [...] Infatti la giustizia di Dio è la causa della salvezza. Qui di nuovo per "giustizia di Dio" non si deve intendere quella grazie alla quale Dio è giusto in sé, ma quella mediante la quale noi veniamo giustificati da lui. Ciò accade per mezzo della fede nell'Evangelo [...]. Secondo Dio, la giustizia precede le opere e le opere provengono da essa¹⁰.

Il principio del *Sola fide*, fondante della Riforma protestante, e l'idea della libertà della coscienza, con i suoi spazi inusitati e sconfinati, fecero così la loro rivoluzionaria comparsa nell'orizzonte mentale di Lutero e poi, degli uomini del modo moderno. La 'scoperta' determinò la sua rinascita spirituale e la nascita di una nuova concezione teologica: "Ora mi sentivo

⁹ WA 56, 86: "[Iustitiam] passivam, qua nos Deus misericors iustificat per fidem". Traduzione italiana: M. LUTERO, *La lettera ai Romani (1515-1516)*, a cura di F. Buzzi, Cinisello Balsamo 1991.

¹⁰ WA 56, 171-2; 158, 281 per le altre questioni vedi G.O. FORDE, *Justification by Faith, A Matter of Death and Life*, Philadelphia 1982; A.E. McGRATH, *Iustitia Dei. A History of the Christian Doctrine of Justification*, Cambridge 1998.

come se fossi rinato ed entrato in paradiso. Da quel momento il volto della Scrittura mi divenne chiaro”¹¹. Un testo, quello della Bibbia, che rappresentava ormai per Lutero la fonte primaria della religione, in quanto parola di Dio: perché divenisse l’unico dovette aprirsi la frattura con Roma.

Nel periodo di gestazione religiosa a risultar chiaro a Lutero fu anche l’inadeguatezza della curia romana a svolgere il proprio ruolo spirituale: durissime condanne della corruzione morale, dell’avidità, del lusso sfrenato, della bellicosità del papa, dei cardinali e degli ecclesiastici in genere costellarono infatti le sue lezioni in quegli anni¹². Era anche questo un sentimento molto diffuso nella Germania del tempo, sempre più insofferente verso le richieste pecuniarie di Roma, mediante i *Gravamina Germanicae Nationis* e le indulgenze, e sempre più desiderosa di affermare l’identità nazionale tedesca; da parte dei principi, nella forma anche della propria sovranità su Roma e l’imperatore. Questo disagio, sul piano insieme politico e finanziario, rappresentò un *humus* fertilissimo per la Riforma, anche se la sua origine fu – occorre ribadirlo – eminentemente religiosa.

Lutero era a conoscenza dello scontento della società tedesca e del progetto di riforma dei *Gravamina* promosso da Massimiliano I per limitare le interferenze romane nella nomina dei vescovi, nella concessione degli uffici ecclesiastici, nella riscossione delle annate e di altri fondi da quelli stabilite. Come pure conosceva la dottrina e i meccanismi delle campagne indulgenziali, che attivavano l’‘economia dell’indulgenza’, ossia un vero e proprio sistema di amministrazione della salvezza che coinvolgeva numerosi beneficiari (il papato, gli istituti caritativi, sanitari, religiosi, gli enti politici e finanziari di mediazione – in Germania, i grandi banchieri Fugger –, i collettori, i vari operatori), forniva introiti eccezionali e un potere immenso alla Chiesa garantendo un’assicurazione sull’aldilà, su un destino di beatitudine eterna invece che di duratura sofferenza nel purgatorio¹³. A dispensare quel bene più di ogni altro prezioso era il papa, che deteneva il ‘potere delle chiavi’, di ‘legare e sciogliere’ i penitenti in merito alle colpe, dispensando il tesoro del merito dei santi, ossia il cumulo dei meriti eccedenti di Cristo e dei santi, in cambio di beni o di opere di carità. L’indulgenza giubilare, come quella del 1517, prevedeva in particolare l’elargizione di speciali privilegi e dispense da parte del papa (come l’assoluzione completa dai peccati, oltre che dalle pene inflitte, e la scelta del confessore) ai pellegrini che visitavano Roma o pagavano la somma corrispettiva del viaggio. Invero, la dottrina penitenziale contemplava alcuni passaggi previ, la confessione dei peccati, la contrizione e l’assoluzione: ma le licenze e gli abusi furono sempre la norma. Lo furono anche nelle

¹¹ WA 54, 179-187.

¹² Vedi ad esempio *Operationes in Psalmos*, WA 4, 552 ss.

¹³ Vedi A.M. Rossi, *Lutero e Roma. La fatale scintilla (la lotta intorno alle indulgenze), 1517-1519*, Roma 1923.

campagne indulgenziali in Germania, tanto da suscitare forti critiche anche nelle alte sfere della curia, nell'Università della Sorbona e di Lovanio e da parte dello stesso Johannes Eck, strenuo avversario di Lutero proprio a cominciare dalla questione delle indulgenze (difese nel suo scritto *Obelisci*, 1519), che attaccò nelle sue importanti proposte di riforma della Chiesa l'uso improprio fatto dei denari ottenuti con la loro vendita, usati anche per spese di diletto dei collettori¹⁴.

Le campagne delle indulgenze erano state organizzate nell'Impero con continuità dall'inizio del secolo, sotto la guida scrupolosa del cardinale Raymond Peraudi e continuate dopo la sua morte nel 1505¹⁵. A causa dell'indulgenza crociata concessa all'ordine teutonico per arginare la minaccia russa¹⁶, sino al 1510 il paese non fu interessato dall'indulgenza giubilare plenaria (*in forma jubilaei*) concessa da Giulio II nel 1507 per finanziare i lavori di costruzione della nuova basilica di san Pietro, nei suoi intenti monumento grandioso alla potenza politica del papato sulla scena nazionale e universale e al suo personale pontificato. I costi della Fabbrica di San Pietro, per la quale furono mobilitati i maggiori artisti del tempo – da Bramante, a Raffaello, a Michelangelo – si rivelarono però subito esorbitanti. Nel 1517 era così stata emanata l'indulgenza magontina, sempre giubilare, concessa ad Alberto di Brandeburgo-Hohenzollern, arcivescovo di Magdeburgo e di Halberstadt, per pagare l'enorme somma richiestagli dal papa (10.000 ducati) e anticipatagli dai banchieri Fugger in cambio della deroga al diritto canonico che gli vietava di ottenere anche l'arcivescovato di Magonza, da lui ambito per ricchezza e perché dotato del privilegio dell'elezione imperiale. Lo scandalo aveva allora raggiunto l'apice in Germania, anche per la rozzezza del domenicano Johann Teztel, vero "specialista" della predicazione, che è attestato proclamasse "appena il soldino ha tintinnato nella cassa, un'anima se ne vola via" dal purgatorio e che l'efficacia della sua indulgenza era tale da liberare persino chi avesse violentato o ingravidato la vergine Maria¹⁷.

Una "scellerata dichiarazione" secondo Lutero: che difatti reagì. Lo fece da teologo e da pastore di anime quale era: la sua scienza teologica fu messa al servizio del gregge cristiano, con lo scopo – è opportuno sottolinearlo – di impedire la perdizione delle anime messe in pericolo dall'erronea dottrina delle indulgenze, mostrando la via salvifica indica-

¹⁴ Su Eck vedi E. ISERLOH (a cura di), *Johannes Eck (1468-1543) im Streit der Jahrhunderte*, Münster 1989.

¹⁵ Vedi H. GRISAR, *Lutero. La sua vita e le sue opere*, Torino 1933, p. 88. Per la storia delle indulgenze in Germania vedi ROSSI, *Lutero e Roma*.

¹⁶ L'indulgenza crociata fu estesa alle province ecclesiastiche di Magonza, Colonia, Treviri e ai vescovati di Meissen e di Bamberg per la durata di tre anni. Nelle province ecclesiastiche del Nord, Magdeburgo, Brema, Riga, l'indulgenza concessa da Alessandro VI nel 1503 e iniziata l'anno successivo non fu rinnovata.

¹⁷ M. LUTERO, *95 tesi*, tesi nn. 27 e 75.

ta dalla Sacra Scrittura. Non era sua intenzione ribellarsi alla Chiesa, ma impedire un abuso promuovendo, con il suo testo, una disputa teologica pubblica, secondo la prassi tradizionale. L'immagine di un Lutero solitario ed eroico ribelle che la sera del 31 ottobre dichiara guerra alla corruzione romana in nome del popolo tedesco armato di martello e chiodi per affiggere le *95 Tesi*, fu fissata nel mito e nella storia, rispondendo perfettamente a funzioni celebrative o esecrative nel corso dei secoli. Il mito dell'eroe tedesco fu subito creato e rimase intatto fino al Novecento come fondativo dell'unità della Germania e della Riforma protestante come baluardo contro l'impero cattolico soggetto alla tirannide papale¹⁸. Dalle fonti emerge però un'altra storia.

Intanto, Lutero aveva iniziato a predicare sin dal dicembre del 1514 contro le indulgenze. Sulla base delle sue letture bibliche, egli aveva criticato la funzione salvifica delle buone opere, considerandole anzi dei peccati e peccatori quanti insegnavano il contrario. Gli ecclesiastici venivano paragonati al popolo ebraico che uccideva i profeti per la propria presunzione di possedere la verità, laddove erano i reietti che si rivolgevano a Cristo per conoscere il vero verbo divino: e soltanto nel rifugio offerto dalle braccia di Cristo aperte sulla croce, come i pulcini sotto le ali della chioccia, potevano trovare salvezza¹⁹. Gli argomenti di Lutero erano divenuti molto più incisivi dopo aver ascoltato la predicazione di Teztel nel maggio del 1516, mentre visitava la sede degli agostiniani vicino a Lipsia. Avvertendo la propria responsabilità pastorale, aveva deciso di illustrare alla popolazione il significato delle indulgenze, stante la latitanza degli ecclesiastici, impegnati solo a estorcere i soldi ai fedeli. Primo oggetto della sua critica era stato il potere del papa di liberare dalle pene del purgatorio: in realtà, esso si limitava solo alla remissione delle penitenze da lui stesso inflitte per misericordia, dato il suo ruolo di amministratore dei meriti di Cristo e della Chiesa. La possibilità di perdonare e liberare dai peccati era infatti, a suo avviso, esclusiva prerogativa di Dio. Il pontefice sarebbe stato comunque crudele se avendo tale potere, non lo avesse usato per salvare l'intera umanità, invece di garantire la beatitudine eterna solo ai suoi acquirenti. A muovere la predicazione di Lutero era stata però soprattutto

¹⁸ Vedi ad esempio H. GRISAR, *Lutero, la sua vita e le sue opere*, Torino 1933, p. 88. Per una ricostruzione della vicenda *Luthers Thesenanschlag, Faktum oder Fiktion*, a cura di J. Ott, M. Treu, Leipzig 2008; V. LEPPIN, "Nicht seine Person, sondern die Wahrheit zu verteidigen". *Die Legende von Thesenanschlag in lutherischer Historiographie und Memoria*, in AA.VV., *Der Reformator Martin Luther 2017: Eine wissenschaftliche und gedenkpolitische Bestandsaufnahme*, a cura di H. Schilling, Berlin-München 2014, pp. 87-107, e più in generale A. PETTEGREE, *Brand Luther: how and unheralded monk turned his small german town into a center of publishing, made himself the most famous man in Europe and started the Protestant Reformation*, New York 2005.

¹⁹ WA 1, 30, 38.

to la preoccupazione per le anime dei fedeli, che rischiavano di perdersi adagiandosi sulla falsa sicurezza offerta dalla dottrina delle indulgenze invece di combattere il male insito nella propria natura con l'unico mezzo appropriato, la fede in Cristo, l'unico che dischiudeva il regno dei cieli²⁰. Durante tutto il 1516, tornò ad insistere sull'argomento nei suoi sermoni. Particolarmente eloquente la predica datata 31 ottobre 1516²¹. Commentando la curiosità di Zaccheo di vedere Cristo almeno da lontano (di cui nel Vangelo di Luca, 19), distinse tra coloro per i quali l'incontro con Gesù era occasione per mostrare le proprie opere, per legittimare la propria santità, rivelando così cieca stoltezza, e quei fedeli che, consapevoli della propria empietà, lo cercavano ardentemente per redimersi. Sulla base del testo evangelico, Lutero illustrò la dottrina secondo la quale la grazia era la sola fonte di salvezza, perché Dio guardava al cuore degli uomini e non alle opere, tanto più se richieste sotto forma di indulgenze dai "seduttori e affabulatori" dell'età sua. Le indulgenze furono ammesse allora da Lutero, seppure con difficoltà, ma solo come invito alla confessione e alle elemosine in suffragio dei morti. Si diffuse inoltre sul significato della penitenza e della confessione, attribuendo valore solo al moto interiore di risipiscenza e al reale cambiamento di vita che ne derivava, non alle manifestazioni esteriori attraverso la confessione e la soddisfazione, anche perché fondate sulla legge positiva. "Perversissima" gli apparve l'idea dell'assoluzione dalle colpe per via giuridica.

Le 95 *Tesi* costituirono un passo ulteriore in questo cammino, ancorché decisivo. Prima di divulgarle, Lutero le inviò comunque allegate ad una lettera alle autorità competenti, l'arcivescovo Alberto di Brandeburgo e al vescovo Hieronymus Schulze (Scultetus) di Brandeburgo, in cui, con toni di umile supplica, li pregava di porre fine ad una predicazione pericolosissima per i cristiani richiamandoli alle loro responsabilità pastorali. A quest'ultimo inviò l'anno dopo anche le *Resolutiones* illustrative delle *Tesi*, ribadendo che sua intenzione era solo discutere la questione con persone competenti, data la portata dell'argomento. Attribuí i suoi errori all'ardore giovanile²². La storia andò dunque in un'altra direzione rispetto all'intento originario di Lutero, complici la stampa – che divulgò subito le 95 *Tesi* in latino e in tedesco e in migliaia di copie – come pure la situazione religiosa, politica, economica, sociale della Germania in cui esse trovarono piena rispondenza. Resta tuttavia il fatto che le 95 *Tesi* presentarono una posizione dottrinale alternativa e rivoluzionaria: l'opposizione non era infatti solo agli abusi delle indulgenze, ma anche – e la cosa è decisiva – alle in-

²⁰ WA 1, 65-69.

²¹ WA 1, 94-99.

²² WABr 1, 110-112, 135-141. Vedi *Le Resolutiones. Commento alle 95 tesi (1518)*, a cura di P. Ricca, Torino 2013.

dulgenze *in sé*. E resta che, per tutto quell'insieme di fattori, esse furono all'origine della Riforma protestante. È tempo di analizzarne il contenuto.

La concezione di Lutero era esposta con chiarezza sin dalla prima tesi "Il Signore e maestro nostro Gesù Cristo, dicendo: 'Fate penitenza' [Mat. 4, 17] ha voluto che tutta la vita dei fedeli sia una penitenza". La penitenza era rappresentata da un sincero pentimento per la colpa originale, da cui nasceva nell'uomo un sentimento di profonda ripulsa, terrore, sofferenza per la corruzione della propria natura e successivamente una radicale trasformazione interiore, grazie alla quale si apriva alla fede salvifica in Cristo, alla grazia e alla redenzione. La vera risipiscenza assicurava di per sé la "liberazione completa della pena e della colpa", perché ogni cristiano "vivo o morto" partecipava a "tutti i beni di Cristo e della Chiesa, datigli da Dio, anche senza lettere di indulgenza" (36-37). Il vero pentimento: non la confessione superficiale richiesta allora dal clero. La pena permaneva comunque finché restava "il disgusto di sé (cioè la vera penitenza interiore), cioè fino all'ingresso nel regno dei cieli" (4), mentre la vita sulla terra era resa un purgatorio. Tuttavia, il processo interiore doveva trovare espressione concreta ed esteriore: "La penitenza interiore è nulla se non produce esteriormente varie mortificazioni della carne" (4) e con le opere di misericordia e di carità, che miglioravano l'uomo: "Si deve insegnare ai cristiani, che chi dà al povero o fa un prestito al bisognoso, fa meglio che se comprasse indulgenze. Perché con l'opera di carità cresce la carità e l'uomo diventa migliore, mentre con le indulgenze non diventa migliore, ma soltanto più libero dalla pena" (43-44). Impiegare invece il denaro non a fini di beneficenza, ma per le indulgenze scatenava l'"indignazione di Dio" (45). Non vi era dunque da parte di Lutero rifiuto delle opere in quanto manifestazione della fede, ma negazione del loro valore salvifico: esse erano conseguenza non causa della salvezza. La dimostrazione dell'illegittimità della dottrina delle indulgenze, sul piano teologico e della prassi, seguì sistematica. Lutero minò il pilastro della tradizione, negando al papa il potere delle chiavi, se non limitatamente ad alcuni tipi di penitenze imposte soltanto ai vivi:

5. Il papa non può rimettere alcuna colpa, fuorché quelle che ha imposte per volontà sua o dai canoni.

6. Il papa non può rimettere alcuna colpa, se non dichiarando o garantendo che è stata rimessa da Dio, o al più rimettendo i casi a sé riservati; ove questi siano disprezzati, la colpa rimarrebbe certamente.

8. I canoni penitenziali sono imposti soltanto ai vivi, e nulla si deve imporre ai moribondi in virtù dei medesimi.

10. Agiscono male e con ignoranza quei sacerdoti, che riservano ai moribondi pene canoniche in purgatorio.

22. Il papa non rimette alle anime in purgatorio nessuna pena che avrebbe dovuto subire in questa vita seguendo i canoni.

26. Il papa fa benissimo, quando concede la remissione alle anime non per il potere delle chiavi (che non ha), ma a modo di suffragio.

I morenti erano comunque esclusi dalle penitenze canoniche, rappresentando un errore nocivo l'idea che potessero scontarle in purgatorio poiché la morte li liberava dalla loro condizione peccaminosa (8-13). Il "sacro orrore" verso di essa costituiva già "la pena del purgatorio, perché è vicino all'orrore della disperazione" (15). Nessun passo della Scrittura attestava invece che nel purgatorio le anime accrescessero la carità (18). La nozione della vita ultraterrena ne risultava completamente modificata: "L'inferno, il purgatorio, il cielo sembrano differire tra loro come la disperazione, la quasi disperazione e la sicurezza" (16). Da qui l'errore deviante dei predicatori delle indulgenze, "i quali dicono che 'per opera delle indulgenze papali l'uomo è liberato da ogni pena e salvato'" in maniera meccanica (21), come asseriva Tetzl predicando che "Appena il soldino ha tintinnato nella cassa, un'anima se vola via" e arrivando a sostenere la loro efficacia anche in caso di violazione della madre di Dio (27, 75). La cancellazione delle colpe e la remissione delle pene promesse risultava dunque un "inganno", creato ad arte dai nemici di Cristo e anche una frode "dannosissima", degna della "dannazione eterna" e dell'ira divina, poiché la fiducia nelle opere faceva smarrire il timore di Dio:

32. Saranno dannati eternamente con i loro maestri coloro che per mezzo delle lettere di indulgenza credono di essere sicuri della loro salvezza.

33. Sono specialmente da evitare coloro che dicono, che quelle indulgenze del papa sono quel dono inestimabile, per il quale l'uomo viene riconciliato con Dio.

49. Si deve insegnare ai cristiani, che i perdoni papali sono utili se non confidano in essi, ma estremamente nocivi se perdono per essi il timore di Dio.

52. Vana è la fiducia nella salvezza per mezzo delle lettere di indulgenza, anche se un commissario, anzi il papa stesso desse in pegno per esse l'anima sua.

L'idea dell'efficacia salvifica delle indulgenze generava altresì false illusioni, indicando una via facile per sfuggire alle proprie responsabilità e al proprio impegno per la salvezza.

Un altro pilastro della dottrina penitenziale fu abbattuto con il rifiuto dell'idea della dispensazione del tesoro dei meriti dei santi attraverso le indulgenze: i santi "operano sempre, anche senza il papa, la grazia dell'uomo interiore e la croce, la morte e l'inferno nell'uomo esteriore" (58). A legittimare la sua posizione Lutero chiamò la Bibbia, di cui sostenne l'assoluta centralità prima di definire il principio del *Sola Scriptura*: "Il vero tesoro della Chiesa è il sacrosanto Evangelo della gloria e della grazia di Dio", perché "i tesori evangelici sono reti con le quali si pescavano gli uomini ricchi" secondo Matteo (4, 19) (62, 65). Criticò invece i fini pecuniari

della Chiesa: “i tesori delle indulgenze sono reti con le quali si pescano le ricchezze degli uomini” (66, 67). La moneta nella cassetta impoveriva infatti il gregge cristiano, mentre contribuiva al “guadagno e all’avarizia” della Chiesa per lo splendore di San Pietro: uno scopo “funestissimo”, dichiarava Lutero, toccando così anche corde sensibilissime nel movimento nazionalistico tedesco (28, 82, 86). Il potere del papa nella sfera salvifica veniva, in conclusione, negato *in toto*. Attraverso una serie di domande retoriche Lutero metteva a nudo il comportamento venale e ipocrita del pontefice: perché il papa non impiegava il suo potere per “vuotare il purgatorio a motivo della santissima carità e della somma necessità delle anime, che è ragione tra tutte la più giusta, dal momento che libera un numero senza fine di anime a motivo del funestissimo danaro per la costruzione della basilica, che è una ragione leggerissima?” (82, 88) Perché finanziava la Fabbrica di San Pietro con il denaro dei poveri fedeli e non con le sue immense ricchezze? (83-86).

Comunque, nel complesso Lutero non assunse un atteggiamento di scontro, preferendo addossare ai predicatori gli abusi nelle campagne indulgenziali. Così, dichiarò che “Si deve insegnare ai cristiani, che non è intenzione del papa che l’acquisto delle indulgenze sia in alcun modo da mettere alla pari con le opere di misericordia” (42) e che “se il papa conoscesse le estorsioni dei predicatori di indulgenze, preferirebbe che la basilica di San Pietro andasse in cenere piuttosto che la si edificasse con la pelle, la carne e le ossa delle sue pecore” e che punirebbe i rei delle malversazioni (50, 73-74). La sua conclusione era però molto pregnante sul piano dottrinale: “Si devono esortare i cristiani a seguire con zelo il loro capo, Cristo, attraverso le pene, le mortificazioni, e gli inferni. Sicché confidino piuttosto di ‘entrare in cielo attraverso molte tribolazioni’, che per la sicurezza della pace” (94-95).

La moderazione di Lutero verso il papato non fu dettata dalla mancanza di coraggio, di cui non fu mai privo considerandosi sempre ‘agito’ da Dio, ma dallo stadio iniziale della sua protesta. Con il progredire degli eventi Lutero divenne l’artefice della Riforma protestante, destinata a mutare il corso della storia. Ma quel suo primo scritto, le *95 Tesi*, chiuse un’epoca: quella di una religione dei vivi al servizio dei morti²³. L’aldilà divenne allora solo il luogo del dominio di Dio, del suo volere e della sua misericordia, e di pienezza della grazia celeste per il cristiano, mentre il mondo si trasformava in un campo di azione attivo con la fede, la libertà e la Parola di Dio. Una rivoluzione si era compiuta nella società dell’Europa moderna.

²³ PROSPERI, *Lutero*, p. 167.

Finito di stampare
presso la Tipografia Dimensione Grafica
in Foligno (Perugia)
nel mese di ottobre dell'anno 2019